il foglio de

il paese delle donne

1

Agenzia Il Paese delle donne Registrazione Tribunale di Roma n. 571 del 13/11/1987 | n. 1 | 20 novembre 2019 | Anno XXXII | ISSN 1594-785830

XX PREMIO DI SCRITTURA FEMMINILE "IL PAESE DELLE DONNE"

e

il paese delle donne
Associazione il Paese delle donne

XXVII PREMIO DONNA E POESIA

dedicato a Maria Teresa Guerrero detta ***Maité***

Sabato 30 novembre 2019, ore 16.30-19.30
Casa Internazionale delle Donne
Ingresso sabato 30 da Via della Lungara 19
sala "Simonetta Tosi"

Il Premio nasce nel **2000**, su proposta di Maria Paola Fiorensoli e di Fiorenza Taricone.
Vive dell'impegno culturale e nelle politiche delle donne dell'associazione **"Il Paese delle donne"**, editrice delle testate *paesedelledonne-online-rivista* (1995) e *Il Foglio de il Paese delle donne* (cartaceo) e promotrice di eventi, seminari, mostre, e dell'associazione **"Donna e Poesia"** (già Donna-Poesia), che dal 1989 promuove *il premio che, in Italia, è stato il primo a rivolgersi alle poete*.
Il Premio è nato per valorizzare l'apporto intellettuale delle generazioni femminili coeve; il primo a includere le *Tesi di Laurea* (Dottorato, Magistrale e Triennale), fra la produzione edita e inedita (Saggistica, Narrativa, Poesia edita e inedita, Arti Visive, Graphic Design).
Negli anni, il Premio ha dimostrato l'originalità e la profondità delle opere in concorso; il talento espositivo delle Autrici, la loro buona scrittura con il valore aggiunto dell'uso non sessista del linguaggio.
Il nuovo Bando uscità il 15 gennaio 2020.

La graduatoria prevede: **premio Speciale**; **primo** e **secondo** premio per ogni Sezione (Donna e Poesia ne assegna uno per l'edito e uno per l'inedito); **Premio Redazione**, **Segnalazioni**.
La **Giuria** è formata da donne impegnate nella produzione e divulgazione culturale; giornaliste; professore e docenti universitarie; socie delle associazioni proponenti e di quelle sostenitrici; Consigliera provinciale di parità (Fr); poete, scrittrici, storiche e storiche dell'arte; saggiste e conferenziere.
Il materiale pervenuto è destinato, a criterio insindacabile della Giuria, ai tre Fondi "il Paese delle donne" nella **Biblioteca dell'area umanistica** dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale; in **Archivia-archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne** (Casa Internazionale delle Donne, Roma) e all'associazione **Exosfere** (Reggio Emilia).
Le Associazioni propone nti e sostenitrici sono senza fini di lucro; il Premio si autofinanzia con le quote d'iscrizione; l'impegno della Giuria è gratuito.
Entrambe le Associazioni hanno partecipato all'iter costitutivo della **Casa Internazionale delle Donne** (Roma), dell'Associazione Federativa Femminista Internazionale (**AFFI**) e di **Archivia**.

GIURIA

co-presidenti: Maria Paola Fiorensoli e Fiorenza Taricone.

Gabriella Anselmi, Donatella Artese De Lollis, Alba Bartoli Ungaro, Amelia Broccoli, Edda Billi, Irene Giacobbe, Gabriella Gianfelici, Monica Grasso, Irene Iorno, Antonia Panico, Beatrice Pisa, Lucilla Ricasoli, Anna Maria Robustelli,Maria Teresa Santilli, Consuelo Valenzuela.

info: paesedelledonne@libero.it

Per Franca

Oggi molto ci manca Franca Fraboni (Francesca Rinaldin Fraboni), che alla nostra associazione "il Paese delle donne" ha dedicato trentacinque anni di vita, da Amministratrice.

Abbiamo il privilegio di doverle moltissimo, singolarmente e collettivamente, sia le fossimo imparentate da affetto e amicizia nel progetto d'informazione e cultura femminista in cui si è coinvolta dalle origini, con Marina Pivetta (Direttora), sia sfiorandone la vita e ricevendone attenzione e disponibilità.

Con la borsa zeppa di fogli, l'archivio sotto la poltrona, gli appuntamenti volanti per assolvere le pratiche dei tanti impegni, ha dato un contributo essenziale alla longeva avventura del Paese, alle più di duecento pubbliciste, alla Casa, alle tante vecchie e nuove espressioni associative.

Silente e positiva, ha costruito case solide su terreni diversi: famiglia, politiche libertarie e paritarie delle donne, parrocchia, sociale; con capacità di mediazione, d'incontro e d'ascolto. Con generosità.

Stringiamo in un forte abbraccio il marito, Ugo, le figlie Elena e Daniela, il figlio Francesco, i suoi carissimi nipoti e nipotine. Non ti ringrazieremo mai abbastanza, cara Franca.

- **PREMIO SPECIALE 2019**
  Roberta Franchi ..... pag. 5

- **PREMIO REDAZIONE** ..... pag. 6
  Judy Foster e Marlene Derlet

- **SEZIONE SAGGISTICA** ..... pag 7
  1° ex aequo: Claudia Fusani; Marcella Filippa
  2° ex aequo: Emanuela Abbatecola; Giuliana Misserville - Monica Luongo
  segnalazioni di merito: Candida Carrino; Graziella Gaballo

- **SEZIONE NARRATIVA** ..... pag. 11
  1° Patrizia Rinaldi
  2° ex aequo: Orietta Fantechi; Gabriella Pirazzini

- **SEZIONE TESI DI LAUREA** ..... pag. 13
  1° Tesi Magistrale: Allegra Germinario
  ex aequo: Gemma Pacella (Tesi Magistrale), Gioia Maurizi (Tesi Triennale)
  segnalazioni di merito: Pamela Paolini; Giulia Tonelli

- **SEZIONE POESIA** ..... pag. 17
  inedita: non assegnato;
  edita: Enrica Manna; ***silloge***: Antonella Sica
  segnalazioni di merito: Silvia Favaretto

- **SEZIONE ARTI VISIVE** ..... pag. 19
  1° Gabriella Nocentini
  2° ex aequo: Bibiana Borzi; Marina Giorgini
  segnalazioni di merito: Raffaella Perna; Cinzia Ghigliano

Con questa edizione termina il Premio "Donna e Poesia" edito dalla omonima Associazione, già Donna-Poesia, esordita nell'aprile 1987, durante l'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne.
Dal 1989, il Premio Internazionale Donna-Poesia è stato il primo, in Italia, rivolto solo alle poete e le cui prime edizioni hanno prodotto Antologie.
Obiettivo principale, dare voce alle donne, del passato e del presente, attraverso l'ascolto e lo studio della parola poetica femminile.

Tra le Giurate, nel tempo, ricordiamo Antonella Anedda, Daniela Attanasio, Edith Bruck, Adele Cambria, Caterina Cardona, Maria Clelia Cardona, Biancamaria Frabotta, Anna Malfaiera, Dacia Maraini, Toni Maraini, Elena Milesi e Sara Zanghì.

Abbiamo collaborato con "Medici senza Frontiere" e con l'Associazione "Franco Basaglia '84" presso il comprensorio di Santa Maria della Pietà (Roma).

Socie fondatrici dell'Associazione Federativa Femminista Internazionale (AFFI) e di Archivia-archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne, vi contiamo un Fondo di poesia dichiarato Patrimonio Storico dalla Soprintendenza archivistica di Roma.
Dal 2000 abbiamo unito il nostro Premio a quello de Il Paese delle donne e rimaniamo singolarmente nella Giuria a curare la Sezione Poesia del Premio che dal 2000 si intitolerà solo "il Paese delle donne".

Ringraziamo coloro che hanno partecipato alle nostre iniziative di poesia e al nostro Premio.

Anna Maria Robustelli e Gabriella Gianfelici

paesedelledonne-on line-rivista • e-mail: **articoli@womenews.net** • sito: **www.womenews.net**

PREMIO di *scrittura femminile* "il Paese delle Donne & Donna e Poesia"

Viviamo dell'impegno gratuito delle Socie e dei Vostri contributi volontari.
Continuate a sostenerci!

Versamenti illimitati su c/c postale n. 69515005
Causale: sottoscrizione 2018-2019 all'Associazione Il Paese delle donne
IBAN: IT65 O 076010 32000 0006 9515005

PREMIO SPECIALE

ROBERTA FRANCHI, *Dalla Grande Madre alla Madre. La maternità nel mondo classico e cristiano: miti e modelli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, Collana Hellenica, I-La Grecia (2018), II-Roma (2019), III-Dalla Bibbia ai Padri della Chiesa (2019).

Il *Premio Speciale* va a Roberta Franchi, per i tre volumi dall'approccio interdisciplinare, con ricchezza di fonti e capacità divulgativa di materie specializzate.

Dottora di ricerca in Filologia greca e latina, l'A. ha frequentato Università europee (Vienna, Danimarca, Germania), l'Accademia delle Scienze di Budapest; traduttrice, articolista, convegnista e saggista, ha pubblicato Nonno di Panopoli (*Parafrasi del Vangelo di S. Govanni, Canto VI,* 2013) e Metodio d'Olimpo (*Il libero arbitrio*, 2015).

L'A. dedica l'opera "a tutte le madri" - biologiche, adottive e simboliche – ringraziando chi nelle sedi citate, nei Musei e Pinacoteche, nei *gender studies*, ha "creduto in lei" fornendole aiuto e consiglio nel difficile percorso letterario, agiografico, mitologico, favolistico, filosofico, teologico, legislativo e di costume in cui analizza archetipi e stereotipi e mette a confronto le diversità, contestualizzando anche le Fonti e affrontando ogni argomento e ogni aspetto delicato sottoposto a legislazioni: legami, doveri, prolificità, aborto.

L'esaustiva narrazione biografico-mitologica sul femminile arcaico e antico, greco e romano non tralascia gli aspetti cosmogonici di alcune *Grandi Madri*; il simbolismo del doppio e della rinascenza in Proserpina e Kore; il pianto di Niobe; l'abbandono di Arianna; la rivalità tra Livia e Ottavia; il sapere delle donne della dinastia dei Severi; le committenze pubbliche delle Imperatrici quali Giulia Domna e Matidia.

Alcuni esempi: nell'epigramma attribuito a Callimaco: "*I Galli erranti della Madre montana che amano il tirso / suonano i loro strumenti e i crotali di bronzo*" sottolinea che l'intento non è elogiativo ma "denigrativo del culto della dea e di quanti lo praticano, caratterizzati da una sessualità considerata 'deviante'" (Vol. I, p. 52). Nell'esaminare la *patria potestà* romana, rilegge la figura del *pater* (biologico, politico, simbolico), nel rapporto con il *figlio* sottolineando che vi prevalgono "*tensioni, freddezza e distanza", per la rivalità tra il giovane e l'adulto intorno al quale il mondo ruota* (Vol II, p. 152); all'opposto, la madre romana non è legittimata in nessun *imperium* ma le sue relazioni familiari derivano dalla capacità di mediazione e di influenza. La consuetudine, non la legge, rende la madre la principale referente di una figlia, da istruire nel governo della casa e delle schiave, nella filatura della lana e nei doveri matrimoniali, di cui organizza il matrimonio e consiglia nella gestazione e nella maternità" (Vol. II, p. 197).

Tra gli approfondimenti della figura di *Eva, il soffio vitale*, c'è "La metafora femminile del divino: Dio è madre" in cui l'A. ricorda che la "Scrittura iscrive il discorso su Dio e il suo rapporto con l'uomo all'interno di un sostrato socio-culturale che fa emergere il punto di vista del soggetto maschile, a cui è affidato il compito di interpretare, codificare, mettere per iscritto: tutto è filtrato da quest'ottica" (Vol. III, p. 22)

Una bella carrellata iconografica annoda il filo, inossidabile, tra generazioni femminili: donna egizia che allatta (1630 a.C.); *kylis* con *madre seduta davanti al figlioletto, in seggiolone* (470-460 a.C.); *Bottiglia* con *Afrodite che tiene sulle ginocchia Eros* (350 a.C.); madre romana che tiene per mano la figlia (100 d.C.); madre e figlia nella stele funeraria di *Mnesarete* (IV sec. d.C.); Maria che stringe il Bambino.

Madri affettuose, appassionate, tutelanti; ostili, anaffettive; dominanti; mostruose perché il fisico arcaico e mitologico non aiuta ma accoglienti nei loro *loci sacri* poi templi e poi chiese; madri vendicative e violente.

L'opera intitolata al materno dimostra l'infondatezza retorica del modello unico, pur riconoscendone l'irreversibilità; chi è madre, di ogni tipo, lo è per sempre; la gestazione come paradigma; la relazione madre-figlia-madre un arco transgenerazionale, dalle origini all'oggi.

Al materno appartiene l'apoteosi e nel riportato *Inno di Epidauro* l'irata Madre "esige", non chiede, a Zeus la sua parte: metà del cielo, metà della terra, un terzo del mare. Il mare è già suo poiché la vita sul pianeta origina nell'acqua, amniotica, lacustre, fluviale, oceanica.

Maria Paola Fiorensoli

Maria Teresa Guerrero detta Maitè

Rifugiata politica in Italia negli anni della dittatura cilena, è mancata a Roma (1991) all'affetto della figlia e di tant* che ne apprezzavano la vita dedita all'arte, all'insegnamento, al generoso impegno nelle politiche e culture di pace e delle donne, in ultimo nella sua comunità buddista.

Silvana Turco la definì «Maitè tessitrice delle speranze» nell'opuscolo che l'Associazione Internazionale Artisti (AIA), dedicò alla co-fondatrice, per il *ricordo* all'Ambasciata del Cile, a Roma.

Redattrice de "il Foglio de Il Paese delle donne", partecipò all'iter costitutivo della Casa Internazionale delle donne. Sua opera, donata alla nostra associazione, è nella Sala Carla Lonzi.

ASSOCIAZIONE "IL PAESE DELLE DONNE"

Associazione culturale, senza fine di lucro, promuove dal 1985 la libertà, le culture, le politiche autonome, democratiche e non violente delle donne.
Formalizzata nel 1987 dopo due anni d'esperienza redazionale autogestita nel quotidiano "Paese Sera", l'Associazione s'avvale dell'impegno costante e gratuito delle socie.

La **sede legale** è in Via della Lungara 19, 00165 Roma, nella ***Casa internazionale delle donne*** di cui l'Associazione ha partecipato all'*iter costitutivo* e ne continua a sostenere il progetto e le finalità.

L'Associazione è co-fondatrice dell'Associazione federativa femminista internazionale (**Affi**) e di **Archivia** – Archivi, Biblioteche e Centri di documentazione delle donne.

L'Associazione cura trasmissioni radiofoniche e televisive, mostre e presentazioni librarie.
L'Associazione ha prodotto il video "La città della dea Perenna" con la storia della popolazione femminile di Roma dal '600 al '900, prima fonte per la storia della *Casa internazionale delle donne* (M. P. Fiorensoli, Anomaly Press, 1995)

L'Associazione edita in proprio "**Il Foglio de il Paese delle donne**" (cartaceo, settimanale dal 1987 al 2000, poi con periodicità variabile e oggi quadrimestrale monografico); piccola editoria.

SEZIONE SAGGISTICA

1° EX AEQUO:
a. Claudia Fusani; b. Marcella Filippa

a. CLAUDIA FUSANI, *Il tuo nome sarà Irene. Il romanzo della vita di Irene Brin,* All Around, Noventa Padovana (Pd), 2019.

L'A. tocca corde del sentimento e della ragione nel narrare la vita di una grande giornalista che "non ha un minuto di requie, viaggia sempre, sparge intorno a sé una mobile nuvola di indirizzi e di recapiti, collabora a quindici fra riviste e giornali, conosce tutti, legge tutto, è dappertutto, scrive due articoli al giorno, vive nei luoghi e nei tempi più inquietanti".
Così la descrive *L'Almanacco della donna italiana*, 1943 che l'A. riporta nell'incipit, insieme al consiglio: "non fidatevi! È Irene Brin, la fustigatrice dei costumi, la più insolente, la più brillante delle giornaliste italiane" (p. 7) Maria Vittoria Rossi (Roma, 14 giugno 1911-Bordighera, 31 maggio 1969), fu una donna coltissima, intelligente, mercante d'arte e maestra anche di stile.
Il suo archivio e biblioteca e collezione di riviste e giornali, sono stati acquisiti dalla Galleria Nazionale.
Di famiglia progressista, ebbe un forte modello nella madre, Maria Pia Luzzato, d'origine ebraica, da cui ereditò la passione per le lingue, l'arte e la letteratura; il padre, Vincenzo Rossi, fu un noto autore di trattati militari.
L'A. ricostruisce dettagliatamente il caleidoscopio della vita di colei che, con vari pseudonimi – il primo *Mariù* per il quotidiano "Il Lavoro", di Genova – diventò Irene Brin dopo il matrimonio con Gasparo del Corso, curando la rubrica mondana sul settimanale "Omnibus", affidatale da Longanesi.
Grande viaggiatrice, nel 1941, firmò il suo primo libro: *Olga a Belgrado*. Erano tempi di guerra. Lei tuttavia mantenne il suo stile anche quando, dopo l'armistizio, patì ristrettezze, vendendo la sua collezione di quadri e facendo la commessa nella casa d'arte *La Margherita*.
Le pagine trasmettono ammirazione e approfondita conoscenza di una donna creativa ed eccentrica, appassionata e buona osservatrice degli ambienti internazionali che frequentava anche prima di aprire con il marito la *Galleria l'Obelisco di Gasparo e Maria del Corso*, in Via Sistina 146, senza smettere le collaborazioni giornalistiche con testate prestigiose: "La settimana Incom" (cinema), "Epoca"; prima firma italiana della statunitense "Harper's Bazaar". Nel periodo, usò lo pseudonimo di Contessa Clara Ràdjanny von Skèwitch, fingendosi un'aristocratica esule da oltrecortina.
Negli Usa fu ambasciatrice di cultura, d'arte e di moda italiano. Le sfilate non cominciavano senza di lei.
Poliglotta, tradusse più di 150 volumi; scrisse romanzi e novelle; ne *La città che esplode* paragonò la sua vita "a una caccia alla volpe", una corsa sfrenata dove non tutto fu rosa, ebbe molti dolori privati, fu una donna "lacerata" ma che "sapeva parlare alle altre in modo diretto, dal cuore".
Camilla Cederna, che la conobbe negli esordi, affermò che fosse "una maestra, una pioniera" per la scrittura "chiara, bella, nervosa, con riferimenti culturali precisi e profondi."
Non credo sia più esistita una giornalista intellettuale del suo rango" disse Pasquale Laurito "bella, elegante, speciale per il suo ermetismo." All'A. il merito di averla fatta più compiutamente conoscere.

Maria Paola Fiorensoli

b. MARCELLA FILIPPA, *Tina Anselmi. La donna della democrazia*, Maria Pacini Fazi ed., Lucca, 2019.

Il saggio breve di Marcella Filippa è la prima biografia di Tina Anselmi (Castelfranco Veneto, 25 marzo 1927- ivi, 1 novembre 2016), presentata al concorso di scrittura femminile "il Paese delle donne".
È il ricordo, anche attraverso i luoghi dell'infanzia, di una donna indimenticabile per il suo impegno politico, il c oraggio, la coerenza, il rigore, il senso di responsabilità.
"*Se i luoghi, come credo, hanno un'anima, voglio attraversare quelli che lei ha conosciuto, amato, frequentato. E allora, che il viaggio abbia inizio*" afferma l'Autrice di un testo, di facile e accattivante lettura, in cui emerge con chiarezza l'indiscutibile statura intellettuale, etica, morale di Tina Anselmi, prima donna Ministro della Repubblica e la sua profonda affettività, la capacità di ascolto attento e partecipe degli altri, l'empatia che suscitava il suo modo di fare.
Traspare inoltre l'affetto molto sentito dell'A. nei suoi confronti.

PREMIO REDAZIONE

JUDY FOSTER, MARLEN DERLET, *Le donne invisibili della preistoria. Tre milioni di anni di pace. Seimila anni di guerra*, Venexia, Roma, 2018.

Riceve il Premio destinato a pubblicazioni di particolare interesse per la storia di genere tra quelle in concorso e quelle giunte in recensione a paesedelledonne-online-rivista, un classico dei *gender's studies, Le donne invisibili della preistoria. Tre milioni di anni di pace. Seimila anni di guerra*, di Judy Foster e Marlen Derlet, uscito nel 2013 in lingua inglese e tradotto da Paola Mastrorilli, per Venexia, nella collana *Le Civette -I Saggi*, curata da Luciana Percovich, saggista ed esperta in materia.

È un tappeto volante che si libra sulla *pre-istoria*, riscattata dall'assegnamento ottocentesco al maschile che pone l'unica origine dell'umanità nella gola etiopica di Olduvai (scoperta da W. Kattwinkel, 1911) che ha restituito ai coniugi Leakey il teschio di una scimmia antropomorfa, *Australopithecus boisei*, bipede, forse in parte arboricola e, a Mary Leakey, che a quella gola ha dedicato la vita, quasi metà dello scheletro di una *Australopithecus afarensis* (1959), morta in una palude (1959): "Lucy", da una canzone dei *Beatles*, coeva alle *orme fossilizzate di un gruppo misto di ominidi* rintracciate dal tim di Mary Leakey che, a oggi, sono i *primi passi* della migrazione *nera* che raggiunse tutte le coste africane lasciando, in un battito di ciglia del pianeta, nelle grotte di Gilf Kebir: l'antenata che raccoglie miele selvatico in cima a una palma; il simbolismo femminile del sacro sul massiccio del Sinai, ponte tra Africa e Asia (*Har Karkom,* 50.000-45.000), *orientato alla fertilità cosmogonica* e contrassegnato dall'*ank*: il segno paleolitico del grembo materno formato da un cerchio con sottoinserita, al centro, una croce e diventato, nel Novecento, il simbolo femminista.

"Femminismi che nel filone *liberal* "reificano la scelta e l'indipendenza individuali, tendendo a una visione libertaria delle relazioni sociali e ignorando così i sistemi di oppressione; nel *radical*, sostengono che il benessere dell'individu* dipenda da quello del gruppo e che sia fondamentale l'analisi dell'oppressione sistematica e dei suoi meccanismi" (p. 332).

Foster e Derlet inseguono ovunque il portato omogeneo di presenze preistoriche che in Europa, verso il 70.000, hanno intitolato alla *Madre Iblea* i monti siculi; hanno scolpito, inciso e plasmato figure femminili dai tratti enfatizzati o stilizzati; hanno coperto grotte-utero di mani, positive e negative.

27.000 anni fa, hanno deposto con infinito rispetto in grotta (Ostuni, Santa Maria D'Agnano), una ventenne, al sesto mese di gravidanza, sdraiata sul fianco, il braccio destro allungato a proteggere il ventre, il copricapo di conchiglie e ocra, morta senza segni di violenze umane o animali.

Derivata da un solo tronco *nero* o da cespugli di svariati colori sotto molti Soli, nei due emisferi, la presenza preistorica trova in queste pagine un'ampia descrizione. I capitoli trattano dei "mondi nascosti della Cina, della Corea, del Giappone, del sub continente Indiano, dell'Australia e delle Americhe; dell'arte rituale ovunque priva di scene di violenza inter-relazionali, umane; dell'approccio a società "paritarie" focalizzate sul femminile; di una pace durata milioni d'anni e troncata da società guerriere, patrilineari e patriarcali seimila anni fa. È la data indicata da Maria Gimbutas - la più celebre del gruppo di studiose che nel primo Novecento rivisitò l'archeologia e altre discipline, che con il *Linguaggio della Dea* s'inoltrò in percorsi rivoluzionari (ampiamenti riportati nel libro), sfociati nella *religione universale della Dea* che interroga e/o impronta i *women's studies.*

Il capovolgimento, in cielo e in terra, dell'ordine simbolico, non può essere avvenuto senza concorso femminile, ma non è questo il tema del libro che offre un'ampia documentazione iconografica e libraria, su posizioni *radical*, offrendo l'onirico, l'intuibile, l'empatico, il deducibile, il linguistico, il contestuale nell'interpretazione dell'immensità che abbiamo alle spalle e di cui si apprezza lo sforzo di non cedere alla tentazione dello scontro tra scienza e *religo* di donne che s'avventurano coraggiosamente nell'ignoto, come le grandi Foster e Darlet, non fidandosi dell'omologato noto, ma continuando a creare sapienze e ponti.

"La Donna Pitone creò il Paese, le piante, le persone, la lingua e la Legge... più avanti, nel suo percorso, fu avvicinata a alcuni uomini che assunsero una parte della sua Legge. Quella Legge, una cerimonia maschile estremamente importante, è ora controllata dagli uomini" (Australia, p. 247).

Maria Paola Fiorensoli

b. GIULIANA MISSERVILLE, MONICA LUONGO
(a cura di, *Il tempo breve: narrative e visioni*, Iacobelli ed., 2019, *n.b. edizione cartacea e i-book.)*

Il tempo della vita, scandisce il *tempo* della nostra e altrui vite a ritmo di narrazione di esperienze e saperi, e il loro intrecciarsi. Le scritture nello scorrere del *tempo vita* hanno dimostrato come la natura, quella femminile, si soffermi, nella relazione con il *tempo* come "superiorità", rispetto al modo culturale maschile.
Il corpo femminile, incontro di quelli sottili, tra persone che si occupano del mondo e dei suoi abitanti, prestando attenzione. Il corpo, credo costruisca, uno spazio per la presenza che la mente alloggia con incontro di luce. Provocare un cambiamento etimologico a un essere personale nelle relazioni con il mondo esterno, come una pratica musicale decantata (A.P.).

L'antologia, firmata da studiose e ricercatrici della Società Italiana delle Letterate (SIL), analizza e revisiona il concetto di "tempo" come "scansione e come percezione che da forma alle nostre esistenze".
Se ne apprezzano qualità e spunti della scrittura; la sfida all'accelerazione e alla superficialità; l'imperativa riflessione sul mondo reale e virtuale e loro relazioni a fronte di continue innovazioni tecnologiche, sovente causa di emarginazione. È un "Tempo breve" declinato cronologicamente, letterariamente, poeticamente, filosoficamente e socialmente nell'intersecarsi delle idee, dei corpi di scrittura, delle "visioni" che, attraversando più contesti, individuando ciò che rende obsoleta una narrazione e ciò che la vivifica.
I vasti orizzonti, gli obiettivi precisi, sono meriti di pagine, snelle, colte, fruibili, attualissime, in cui le voci narranti effettuano un cambio di registro collettivo (Giuria).

* Co-autrici: Anna Maria Crispino, Lidia Curti, Elisa Cuter, Federica Fabbiani, Cristina Giudice, Monica Luongo, Francesca Maffioli, Giuliana Misserville, Valeria Viganò, Maria Vittoria Vittori.

Antonia Panico

SEGNALAZIONI DI MERITO:
a. Candida Carrino; b. Graziella Gaballo

a. CANDIDA CARRINO, *Luride, agitate, criminali. Un secolo di internamento femminile 1850-1950*; Carocci, Roma, 2018

Il titolo è forte ma corrisponde a categorie d'internamento nei manicomi femminili nazionali, di cui Candida Carrino ha studiato le cartelle cliniche, specie di S. Maria Maddalena (Aversa) e di S. Maria della Pietà (Roma). La sua discesa agli *inferi* è puntellata da leggi manicomiali che hanno "modificato l'attenzione e la cura della sofferenza psichica, con il passaggio da un'idea della follia come affezione morale a una sempre più spiccata medicalizzazione della stessa" (es. legge n. 36, 14/2/1904), con l'introduzione di psicofarmaci.
L'A. ripercorre dettati e intenti del legislatore, della classe medica e infermieristica, delle autorità pubbliche sul territorio, di chi, e con quali modalità, interna individue d'ogni età sottoposte a pratiche ascrivibili a torture, quando non ne abusino, stilando tabelle da brivido, comprendenti *sordomutismo*, *sindrome stuporosa*, *psicosi puerperale*, *monomania intellettuale* della donna che "studia troppo" o si focalizza su un tema.
Entrano e raramente escono da quei portoni, donne soprattutto di bassa estrazione, dei mille mestieri contadini e artigiani, pensionate, levatrici e *vagabonde*. Sono "minorenni, deflorate, tribadi (lesbiche), criminali suddivise in *uxoricide* e *infanticide*" queste ultime guardate con meno orrore dalla società se spinte da motivi di *onore* (madri sole, adultere, vedove).
Molti gli internamenti di censura per comportamenti eccentrici, fuori dalla "norma", specie se sessualmente liberi, prostitutori o ribelli; quelli che rispondono con la reclusione a momenti di crisi, fragilità, solitudini, povertà, emarginazioni, orfanità, abbandoni. Nelle pagine, la preoccupazione di alcune madri di non essere dimenticate; il dolore di un padre che non riesce a riprendersi la figlia, internata a sua insaputa. L'A. ricorda, in apertura, Nelly Bly, celebre viaggiatrice intorno al mondo in 72 giorni anziché negli 80 *letterari* di Jules Verne e pioniera del giornalismo d'inchiesta che si fece internare a N.Y.:
"*Prendete una donna sana fisicamente e mentalmente, rinchiudetela, tenetela inchiodata a una panca per tutto il giorno, impeditele di comunicare, di muoversi, di ricevere notizie, fatele mangiare cose ignobili. In due mesi sprofonda nella follia* (Nelly Bly, *Ten days in a Mad-House*, 1885).

Irene Giacobbe

Nata da una famiglia di forte cattolicità, con la madre e la nonna che gestivano un'osteria e il padre aiuto farmacista d'idee socialiste, Tina Anselmi frequentò l'Istituto magistrale dove, il 26 settembre 1944, i nazifascisti costrinsero gli/le studenti ad assistere all'impiccagione di trentun prigionieri; fu il momento in cui decise di partecipare alla Resistenza, facendo la staffetta con il nome di "Gabriella", nella brigata Cesare Battisti entrando poi nel Comando regionale veneto del *Corpo volontari per la libertà*.
Iscritta alla Democrazia Cristiana quando era ancora un partito clandestino (1944), nel dopoguerra, fu eletta dalla V alla X legislatura, partecipando a molte Commissioni sul Lavoro e Previdenza sociale, Igiene e sanità, Affari Sociali.
Eletta nel 1963 nel Comitato direttivo dell'*Unione europea femminile* e sua vice-presidente, fu per tre volte sottosegretario al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale prima di ricoprire la massima carica ministeriale dal 26 luglio 1976 all'11 marzo 1978, sotto il governo Andreotti.
In quegli anni di rovente dibattito sull'accesso e sulla situazione delle italiane nel mondo del lavoro, Tina Anselmi firmò la legge n. 907 "sulla parità di trattamento e di assunzione sul lavoro tra uomini e donne" (n. 907, 1977), con eco internazionale.

Una seconda importante legge, di cui ricorre l'anniversario, la firmò da Ministra della Sanità, istitutiva del *Servizio Sanitario Nazionale* (n. 833 del 23 dicembre 1978), facendo anche ritirare dal mercato farmaci pericolosi. Nel 1980 subì un attentato nella propria casa.

Agli inizi degli anni Novanta, presiedette la Commissione di indagine sui beni sottratti ai cittadini ebrei negli anni delle persecuzioni antisemite, collaborando con Tullia Zevi Presidente dell'*Unione delle Comunità ebraiche italiane*.
Si suggerisce la diffusione di questo agile testo soprattutto nelle scuole, fra le nuove generazioni per dare contezza di una donna straordinaria e suscitare la curiosità di approfondire la sua "conoscenza".
"*Perché lei era una donna della primavera e lo è restata per tutta la sua lunga vita, fino agli ultimi giorni*" afferma l'Autrice, e si può essere d'accordo "su una donna che amò la propria terra, capace di agire per il bene comune, oltre le proprie convinzioni etiche e personali, una vera e propria icona di moralità".

Irene Iorno

2° EX AEQUO:
a. Emanuela Abbatecola; b. Giuliana Misserville, Monica Luongo

a. EMANUELA ABBATECOLA, *Trans - migrazioni, lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Rosenberg&Sellier, Torino, 2018.

Il saggio di Emanuela Abbatecola, elaborato con estrema lucidità, passione e rigore scientifico per l'abbondanza di dati, prende in considerazione le realtà di quattro nazioni: Italia, Spagna, Romania e Brasile nei confronti di un tema che purtroppo è sempre di estrema attualità.
La lettura del testo ci permette di "entrare" nelle problematiche, nelle contraddizioni e nelle diverse sfaccettature del fenomeno della prostituzione delle migranti e della tratta, non solo attraverso la ricca documentazione presa in esame ma anche "ascoltando" la voce delle donne spesso intrappolate in un meccanismo che le stritola.
Si prende atto, sviluppando una forma di empatia con loro, della sofferenza, della disperazione, del grido di dolore e di richiesta di aiuto per uscire dalla condizione di sfruttamento e di violenza trascinate sovente dall' inganno e dallo stravolgimento dei loro bisogni affettivi e di sostentamento per loro e le loro famiglie. Afferma l'Autrice:
"*...la ricostruzione fedele della "realtà" è un miraggio al quale la sociologia non ambisce. Fare ricerca sul campo significa quindi allenarsi a cogliere punti di vista, prospettive e rappresentazioni...*".
Il denaro ha un ruolo determinante, conduce i giochi, fluisce, supera i confini. Sono messi a confronto i racket nigeriano e albanese, poi ci si sofferma su quanto rilevato in Romania e Brasile.
Si potrebbe essere portati ad immaginare quale è il destino dell'ingente patrimonio accumulato, a dispetto di qualsiasi crisi, da parte delle reti criminali e chissà forse ci si renderebbe conto che molte delle mura di edifici sparsi nel mondo sono intrisi da tanta sofferenza. Ma il denaro e le ricchezze accumulate, seppur esigue, possono nobilitare e far dimenticare la loro provenienza.
Si suggerisce la diffusione capillare del libro. La sua lettura, fonte di riflessioni profonde, può indurci a un impegno operativo nei confronti delle problematiche trattate.

Gabriella Anselmi

SEZIONE NARRATIVA

1° PATRIZIA RINALDI: *La danza dei veleni. Il ritorno di Blanca*", Edizioni e/o, Roma 2019

È un'inchiesta ingarbugliata quella che la detective ipovedente Blanca, già protagonista di altri fortunati romanzi di Patrizia Rinaldi, è chiamata a risolvere insieme a una squadra di colleghi indisciplinata e a volte poco collaborativa di cui fanno parte il commissario Martusciello, l'agente scelto Carità, e i poliziotti Liguori e Micheli.
Gli omicidi che si susseguono sembrano senza collegamento apparente tra di loro: la morte della proprietaria di un negozio di animali a causa del morso di un ragno velenoso e quella di due giovani veterinari dalla vita irreprensibile.
Altre possibili morti vengono però evitate per miracolo e sono quelle che avrebbero potuto essere provocate dal morso letale di alcuni esemplari rari di ragni, lasciati nelle vicinanze delle loro potenziali vittime che riescono però a farla franca. E che fanno pensare all'esistenza di un assassino seriale che usi i ragni per uccidere le sue vittime.
L'ambiente in cui si muovono i personaggi chiamati a risolvere i vari casi è quello dei negozi di animali, degli studi veterinari e del traffico clandestino di animali provenienti dall'estero.
Lo stile descrittivo del romanzo è ricercato ed elegante, le parole mai banali servono a scandagliare l'animo e i sentimenti dei personaggi.
Tra tutti, con i loro problemi esistenziali, le lotte interne, le dubbie verità e le inevitabili bugie, primeggia il personaggio di Blanca, protagonista indiscussa del romanzo, con le sue contraddizioni interne, l'irrisolutezza sentimentale che la vede tirata tra due amori paralleli e la determinazione con cui cerca la verità e i responsabili degli omicidi.
In questo libro, dalla trama originale, sono molti i temi trattati dall'autrice; la forza e la contraddittorietà dei sentimenti, il tradimento amoroso, la resilienza di fronte alle offese della vita e a un handicap fisico importante e il traffico illegale di animali esotici: tutto ciò è esaminato e descritto con una scrittura raffinata e avvincente che ammalia il lettore e che riesce a fare di Blanca un personaggio familiare e indimenticabile, destinato a rimanere a lungo scolpito nella nostra memoria.

Consuelo Valenzuela

2° EX AEQUO: **a. Gabriella Pirazzini; b. Orietta Fantechi**

a. GABRIELLA PIRAZZINI, *La Misura*, Edizioni Giraldi, Bologna, 2018

La storia inizia dal racconto di una piacevole vacanza di due coppie francesi Muriel ed Etienne e i loro amici Anna e Raymond in Toscana.
All'imbarco per l'isola d'Elba all"ultimo momento il gruppo si sfalda, Muriel si rifiuta di salire sul traghetto per paura del mal di mare e rimane a Piombino.
Il distacco improvviso dà inizio per Etienne a un percorso interiore che mette in discussione tutto: il rapporto con la moglie, con gli amici di lunga data, persino con la Francia.
Riemergono prepotentemente i ricordi: la morte di Gyn l'amatissima originale sorella, scomparsa in terre lontane in circostanze misteriose; il dolore per il suo bambino mai nato il cui concepimento gli è stato comunicato da Muriel ad aborto avvenuto. "Io ho portato tutto con me sull'isola, e mescolo gli odori per sentirmi a casa: "Nasce in lui un sogno"; "Io vorrei restare qui per sempre".
Il sogno non sbiadisce dinanzi alla realtà del ritorno alla "vita normale", anzi diventa desiderio pressante che decide il suo destino. Arriva la felicità con la nascita di una figlia e il desiderio si concretizza in decisione: trasferisce la famiglia e approda ad una nuova vita sull'isola: "Una vita da mordere senza galleggiare". In un giorno solo avviene lo sconvolgimento: all'Elba vive anche Gyn la sorella creduta morta incontrata casualmente in un bar. A questo punto la scrittrice ci svela il lato oscuro di relazioni apparentemente positive che nascondono menzogne, tradimenti e drammi interiori fino a che la rabbia, a lungo covata, non esplode e genera un delitto.
Un giallo senza soluzione poiché Gabriella Pirazzini propone due ipotesi che lasciano sospesa la verità. Man mano che la lettura procede cresce l'interesse, la scrittrice con la sua scrittura essenziale coinvolge chi legge nel viaggio interiore del protagonista che cerca di uscire da una situazione di sofferenza combattuto tra sogno e frustrazione; tra passività e agire; contraddizioni che segnano la fatica del vivere dell'umanità.

Donatella Artese De Lollis

b. GRAZIELLA GABALLO, *L'impegno delle mazziniane per l'emancipazione femminile. Il contributo di Elena Ballio*, ed. Joker, Novi Ligure (Al), 2018.

La ricerca di Graziella Gaballo si sviluppa in due direzioni: il portato femminile nel pensiero e attivismo mazziniano e la figura di Elena Ballio (?1847- Roma 1917).
Il libro, interessante e divulgativo, trova la sua originalità non nel celeberrimo Giuseppe Mazzini, di cui pur ricostruisce accuratamente la figura, il portato, i carteggi, il ruolo sulla scena internazionale, ma nella biografia di Ballio, dalle incerte origini bresciane o romane, cresciuta ad Alessandria dove, dalla prima giovinezza, espresse interessi culturali e politici: ventenne, fondò con 25 attiviste un *Comitato per l'emancipazione delle donne italiane*, a Napoli, a sostegno delle eroiche iniziative parlamentari di Salvatore Morelli, votato a risarcire le donne della subalternità in cui versavano, come la proposta di legge "per l'Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna".
Alessandria, come Roma, Napoli e Torino, ebbe dal 1864 una *loggia* massonica femminile intitolata a Eleonora Pimentel (1752-1799, patriota, giornalista e martire della Repubblica partenopea), frequentata dalle sorelle Elena e Giulia Ballio. Tali *logge*, "vigilate da un fratello massone", erano state ammesse dal *Gran Maestro*, Giuseppe Garibaldi, nella massoneria italiana di rito scozzese.
I carteggi dimostrano gli incoraggiamenti dell'eroe dei due mondi a percorrere la via dell'emancipazione ma anche "a meritarsela" e dal periodico "morale e istruttivo La Donna" – fondato dal 1868 da Gualberta Alaide Beccari (1842-1906), Elena Ballio, la direttora, firmò articoli di fuoco, d'ispirazione mazziniana poiché i movimenti emancipazionisti "individuarono la sola forza democratica in grado di dare voce a una domanda di autonomia e di cittadinanza femminile". Mazzini però riteneva l'emancipazione delle donne legata a quella operaia e realizzabile solo in una repubblica. Ballio parlò di "sacri diritti inalienabili delle creature pensanti e deliberanti" quali erano le donne; del loro ruolo nella nuova nazione (monarchica); di liberarsi dalle pastoie di una educazione sbagliata, in cui il matrimonio doveva diventare "un bisogno morale non una necessità, un diritto non dovere".
L'A. traccia dunque il profilo di una pioniera e la stagione del suffragismo tra Otto e Nocento.

Maria Paola Fiorensoli

Associazione Federativa Femminista Internazionale (AFFI)

Formalizzata nel 1992, aperta all'associazionismo femminile, ha promosso il progetto e la realizzazione della Casa internazionale delle donne insieme al Centro Femminista Separatista (CFS).

Presidenti:
Edda Billi, Gina Di Francesco, Irene Giacobbe

cell. 349 7838599
e-mail: gdf.ufficiostampa@gmail.com
s.l. Via della Lungara 19, 00165 Roma
C.F. 962 1982 0584

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Biblioteca Umanistica "Giorgio Aprea"

www.unicas.it/csb-umanistica

Consigliera di Parità Provincia di Frosinone

c/o Centro per l'Impiego,
via Tiburtina 321, 03100 Frosinone

tel. 0775-826213

a. 1° ALLEGRA GERMINARIO, Tesi di laurea magistrale in "organizzazione internazionale":
Discriminazioni, stereotipi e violenza di genere: l'applicazione in Italia della Convenzione ONU, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Dipartimento di Giurisprudenza, corso di laurea Magistrale, a.a. 2016-2017; Relatrice: Prof.ra Marina Castellaneta.

La tesi analizza la rilevanza della *Convention on the Elimination of All form of discrimination against Women* (CEDAW), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979, ratificata da 189 stati, ed entrata in vigore nel 1981, pietra miliare del riconoscimento dei diritti delle donne, vera e propria *carta internazionale* in materia. Nel 1982 è istituito un *Comitato CEDAW* che vigila sulla sua attuazione, esaminando i rapporti che ogni stato firmatario ha l'obbligo di inviare annualmente ed emettendo osservazioni e raccomandazioni in merito. La *Convenzione* si impegna a combattere ogni forma di distinzione, esclusione o limitazione effettuata sulla base del sesso che impedisce il godimento da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali in ogni settore.
La tesi analizza minutamente l'articolato della *Convenzione* e i comportamenti che essa impone ai vari stati al fine di combattere le discriminazioni dirette e indirette (quelle che si verificano quando l'applicazione di un concetto apparentemente neutrale, in realtà si concretezza in uno svantaggio per le donne), con l'obiettivo di realizzare una vera trasformazione sociale. Fra le novità introdotte da tale *Convenzione,* l'A. segnala l'interessante concetto di *uguaglianza trasformativa* che mira a una ristrutturazione della società secondo una logica di genere, che significa redistribuzione di potere e risorse, modifica delle strutture istituzionali, ricostruzione della sfera pubblica, attraverso misure positive apparentemente asimmetriche, in realtà volte a correggere antiche diseguaglianze.
Al centro di tutto il progetto della *Convenzione* l'art. 5, definito il principale strumento del cambiamento culturale della società, per la richiesta agli stati componenti in esso contenuta di eliminare pregiudizi, stereotipi di genere e pratiche consuetudinarie basate su una idea precostituita di femminilità e mascolinità che sfocia nell'assunto dell'inferiorità di un sesso rispetto all'altro.
Particolarmente significativa è la sottolineatura che nessun fattore esterno (religioso, legislativo, culturale) deve interferire sulla piena autodeterminazione delle donne, questione particolarmente delicata perché prende posizione in merito al difficile dilemma fra il desiderio di difendere tutte le culture, le civiltà, le confessioni di cui sono portatori i popoli del mondo e il rifiuto di accettare pratiche lesive dell'autonomia psicologica, sociale e culturale delle donne, nonché della loro integrità fisica.
Esaminando l'attuazione della CEDAW nel nostro paese, ove è entrata in vigore nel 1985, l'A. chiarisce che, nonostante l'esistenza nella nostra *Costituzione* di norme come l'art. 3, ben in linea con le disposizioni in oggetto, e l'introduzione nel 2006 di un Codice delle P.O. (giudicato dall'A. riduttivo rispetto alla CEDAW), il Comitato ha rilevato «la persistenza pervasiva di attitudini patriarcali e stereotipi di genere profondamente radicati» che impediscono l'applicazione della Convenzione.
Quanto al nodo della violenza sulle donne, tema che non era stato messo a fuoco nell'articolato della CEDAW e fino a quel momento non godeva di alcuna protezione internazionale, la lacuna viene finalmente colmata con la raccomandazione generale n. 19 del 1992. Essa riconosce il carattere speciale della violenza di genere che colpisce le donne e, «abbandonando la classica visione della donna vittima per riconoscerla invece titolare di un diritto che è stato violato», finalmente mette a fuoco il concetto che la violenza è una forma di discriminazione che inibisce la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà, costituendo quindi una violazione dei diritti umani delle donne.
In conclusione, va sottolineato che l'A. affronta con notevole capacità analitica e di approfondimento un tema come questo tanto complesso e ricco di prospettive e intrecci di natura giuridica, sociale e politica, a livello nazionale e internazionale, riuscendo a corredarlo di interessanti riflessioni e conclusioni. Ne risulta un lavoro di grande interesse ed utilità.

Beatrice Pisa

b. ORIETTA FANTECHI, *Il Catalizzatore. Il gatto che mandava sogni*, Europa ed., Roma 2018

Il protagonista del romanzo è un gatto magico, *Puur* "con istinto incredibile per le cose e le persone.
A volte inquietante però manda… bei sogni, sa bei sonni…" *Puur* sceglie persone con vite spente:
il maestro Fasso, professore di piano, una volta stimato concertista, succube di una madre dispotica che gli ha rovinato l'esistenza.
Nina allieva del professore, prigioniera di un fidanzato violento.
Elvira con un matrimonio senza sesso, una vita fatta "di pavimenti lucidi, rinuncia al lavoro e aspettare Leo a pranzo; fare la moglie che asseconda le aspettative del marito"; "Mi sembra di essere stata arata" così esprime la sua sofferenza che è allievata dall'affetto del fratello e dalla sorellanza delle amiche, sempre presenti.
Personaggi diversi per età e condizioni di vita che hanno un comune destino di redenzione.
La convivenza con *Puur* produce in loro cambiamenti positivi di abitudini, interessi e comportamenti.
Il sonno sereno fa sognare e i sogni suscitano ricordi, riflessioni ed emozioni che determinano percorsi di autocoscienza necessari per trovare la forza di riprendere in mano la propria vita.
Il professore trova "brandelli di felicità" nel rapporto con Nina.
Nina riesce a liberarsi del suo fidanzato aguzzino, riprende gli studi e ritrova serenità.
Elvira accetta il lavoro d'insegnante, rompe il matrimonio, cambia casa ed è disponibile a nuove esperienze.
Orietta Fantechi ha il merito di trattare le sofferenze umane con ironia impersonata da *Puur*, il gatto che manda sogni, senza scadere nella superficialità.
Il suo è un messaggio pieno di ottimismo e speranza: c'è sempre la possibilità di uscire, nonostante la fatica e il dolore, da vite passive trovando il coraggio di dire, di decidere e di fare per riappropriarsi della propria autentica identità.
Lettura molto piacevole e accattivante che mette di buon umore.

Donatella Artese De Lollis

Associazione culturale

"Il Tempo e lo Sguardo"

Lezioni e incontri di arte moderna e contemporanea

e-mail: iltempoelosguardo@gmail.com
Monica Grasso cell. 349.71.04.188
Lucilla Ricasoli cell. 345.42.08.056

Archivia

Archivi, Biblioteche,
Centri di Documentazione delle Donne

Via della Penitenza 37 – 00165 Roma
Info: archivia.cidd@libero.it Tel. 06.6833180

b. GIOIA MAURIZI, Tesi di laurea triennale, *Imprenditorialità femminile nelle STEM. Il caso Quantum Leap*, "Economia e gestione delle Imprese", Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Facoltà di Economia, Corso di Laurea in Economia e Management, a.a. 2018-2019, relatrice: Prof.ra Paola Maria Anna Paniccia.

Il bel lavoro di tesi di Gioia Maurizi si dipana intorno a un *focus* tematico assai scottante nella nostra contemporaneità, quello della presenza femminile nel mondo dell'impresa. Va subito detto che, assai opportunamente, l'Autrice evita di scivolare nel consueto coro di denunce e lamentazioni che ormai affolla la comunicazione pubblica, e procede con un'analisi puntuale delle numerose cause che scatenano tale fenomeno. La metodologia di lavoro, infatti, è ben centrata sull'identificazione della doppia radice eziologica della presen za-assenza di donne nella finanza, nel *business* e nell'imprenditoria in generale: da una parte, le endemiche criticità della condizione femminile in generale; dall'altra, le specificità dell'universo delle STEM (acronimo anglosassone che identifica un insieme di discipline scientifiche e tecnologiche: *Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica*).
Con una ben strutturata suddivisione argomentativa, e avvalendosi di una aggiornatissima bibliografia di riferimento, la disamina di Gioia Maurizi procede su questi due filoni di indagine, con l'intento di fare luce sull'universo dell'imprenditorialità femminile, certamente non monocorde al suo interno e non riducibile alla somma dei dati statistici ed economici che sovente ne descrivono il quadro d'insieme. Sono infatti prese in considerazione, con dovizia documentativa, anche variabili come il contesto sociale, culturale e istituzionale, così come vengono «esplorate la personalità e le motivazioni insite nella scelta dell'imprenditorialità, gli elementi e [le] percezioni soggettive [in maniera tale da giustificare] una distinzione tra conoscenze, competenze e *skill* delle imprenditrici».
Altrettanto articolata appare l'indagine sull'imprenditorialità femminile nelle STEM, cui l'Autrice dedica un'analisi ad ampio spettro. E qui risulta evidente che il divario di genere affonda le sue radici nello spazio materiale e formativo del contesto familiare, in cui non sono rari gli stereotipi negativi in grado di condizionare le future scelte accademiche (come dimostra sia il *gap* nell'iscrizione accademica sia quello nell'insegnamento).
L'ultimo capitolo è dedicato all'analisi di un caso di studio, l'impresa italiana di brokeraggio delle proprietà intellettuali *Quantum Leap*, della quale è fornita una panoramica informativa generale e i dati raccolti da un interessante questionario-intervista alla CEO, Emilia Garito.

Amelia Broccoli

SEGNALAZIONI DI TESI DI LAUREA MAGISTRALI

a. GIULIA TONELLI, Tesi di laurea Magistrale, *Neera e le sue donne: fra proto e antifemminismo*, in "Lettere classiche e moderne", Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", a.a. 2017-2018;

La tesi ha approfondito una personalità molto discussa dalla cultura femminista, *Neera,* pseudonimo della milanese Anna Radius Zuccari (1846-1918); il cognome con cui è conosciuta va in realtà invertito: Anna Zuccari sposa a 25 anni il banchiere Adolfo Radius, con cui ha due figli, cui dedicò un testo specifico sull'educazione (*Il libro di mio figlio*, 1921).
Accanita lettrice nonché precoce scrittrice dall'età di 10 anni, titola il suo *pamphlet* più controverso *Le idee di una donna* (1904), una raccolta di saggi. Giulia Tonelli apre il suo lavoro estrapolandone alcuni passi:
"*Il femminismo è una parola vuota di senso quando non si riferisce alla questione complessa e multipla nella forma, ma unica nella sostanza, che è la maternità* [...]".
L'originalità del lavoro sta nell'aver messo in luce una contraddizione di *Neera*, nel *pamphlet* esprime una convinzione crudamente antifemminista mentre il resto delle sue opere è permeato invece di uno spirito femminista vicino alle tante oppresse da un sistema patriarcale.
Dalle sue prime novelle (1921), *Neera* fu, infatti, una esponente della corrente letteraria, con Verga e Capuana, del *Verismo.*

Fiorenza Taricone

2° EX AEQUO:

a. Gemma Pacella; b. Gioia Maurizi

a. GEMMA PACELLA, Tesi di laurea magistrale: *Il linguaggio giuridico sessuato. Per la decostruzione del diritto sessista*, Dottorato di ricerca in *Management and Law*, Università Politecnica delle Marche (UNIVPM).

Nel suo lavoro l'Autrice affronta un tema certamente appartenente alla riflessione femminista, e non di facile comprensione nelle sue implicazioni più profonde, filosofiche e politiche: l'originaria sessuazione maschile del linguaggio; essa ha reso per molti secoli la donna parlata più che parlante, come scrive l'Autrice in uno dei suoi Capitoli. Il linguaggio è troppo dirimente per non avere a che fare con il potere, con il diritto come costruzione legittima del potere, e gli esiti per le donne di una cittadinanza incompleta. Se la lingua è rivelazione della propria soggettività non può essere allora solo forma, ma diventa materia rappresentativa di un corpo sessuato, diventa parola incarnata, cioè parola che acquisisce una sua fisicità e sostanza tutte le volte che definisce l'identità di un soggetto.

Negli anni Ottanta, del secolo scorso come ricorda, iniziarono a comparire i primi articoli dedicati al sessismo linguistico nella lingua italiana. Antesignana del progetto di ridefinizione della lingua, orientata alla differenza sessuale è Alma Sabatini che, tra le prime, si è occupata della patologia sessista della nostra comunicazione, con particolare attenzione alla definizione dei ruoli professionali delle donne. Incaricata dal Governo e dalla Commissione per le pari opportunità agli inizi degli anni Novanta di redigere un vero e proprio vademecum del linguaggio sessuato, è partita dalla "ipotesi Sapir-Whorf", secondo cui la lingua condiziona il pensiero, per approdare a una ricostruzione della lingua italiana mettendo in risalto l'importanza socio-politica della stessa nella costruzione sociale della realtà: attraverso di essa si assimilano molte delle regole sociali indispensabili alla nostra sopravvivenza, attraverso i suoi simboli, i suoi filtri. Il richiamo all'antesignana Alma Sabatini è quanto mai in sintonia con questo luogo che le ha intitolato uno dei suoi spazi.

L'idea che la lingua influenzi il nostro modo di pensare è consolidata, ma la lingua non è solo un mero strumento espressivo; si è compreso invece quanto di misterioso, di oscuro, di inafferrabile possa avere. E quanto di essa sia svincolato da noi e anzi ci condizioni aconsciamente. Attraverso citazioni delle studiose che da anni approfondiscono il linguaggio, a partire da Alma Sabatini, e poi Luisa Muraro, Chiara Zamboni, Patrizia Violi, Lia Cigarini, Tamar Pitch, Luce Irigaray, ma anche studiosi, l'Autrice chiarisce l'ipotesi generale: la lingua non solo manifesta, ma anche condiziona il nostro modo di pensare: essa incorpora una visione del mondo e ce la impone. Siamo noi ad essere parlati dalla nostra lingua, anziché essere noi a parlarla. Le categorie fondamentali in base alle quali la nostra lingua prende forma sono ideologicamente condizionate. I nostri discorsi non sono ciò che un soggetto singolo in piena libertà decide di dire: essi appartengono piuttosto ad un processo discorsivo che crea la nozione stessa di individuo attraverso la quale si manifesta e si realizza. Il condizionamento di genere si intreccia con quello di classe, ma di fatto è più profondo di quello di qualsiasi altra categoria sociale. Succede, così, che il linguaggio partecipa allo sviluppo della tradizione che ci ha formato e riflette il substrato socio-culturale in cui si è evoluto: creato da e per soggetti unicamente maschili, nel quasi totale silenzio di soggetti femminili fantasmi. La finzione consueta si replica all'infinito: si finge che il linguaggio sia universale, che identifichi entrambi i generi, anche se si tratta di un linguaggio neutro, maschile, apparentemente inclusivo. E mostra i suoi effetti soprattutto quando si tratta di definire un soggetto sessuato: il compito affidato alle parole, di attribuire e costruire ruoli o qualifiche professionali per le donne, fallisce miseramente tutte le volte che sono parole declinate esclusivamente al maschile. "Tale comportamento, precisa Maria Pia Ercolini, riflette e determina il dominio del ruolo maschile nella società: la resistenza al cambiamento di abitudini linguistiche inique, sottintende una precisa volontà di supremazia maschilista e denuncia il peso di un'inerzia deviante. La lingua trascina con sé i pregiudizi e le ipocrisie di una democrazia difettosa". Sul finire del lavoro, l'Autrice precisa: "Ho inaugurato le riflessioni di quest'ultima parte del lavoro di tesi con Luce Irigaray e con lei intendo momentaneamente chiuderle: Adempiere la rivoluzione, che va dall'affermazione di sé come altro al riconoscimento dell'uomo come altro, rappresenta il gesto che permetterà in seguito di rispettare tutte le diverse modalità dell'alterità senza autorità né gerarchia, che si tratti di razza, di età, di cultura, di religione, ecc. Sostituire il *due* all'*uno* nella differenza sessuale rappresenta dunque un gesto filosofico e politico decisivo, quello che rinuncia a essere *uno* o *molteplice* per scegliere il *due* come fondamento necessario di una nuova ontologia, di una nuova etica, di una nuova politica nella quale l'altro si trova riconosciuto come altro e non come un medesimo: più grande, più piccolo, al meglio uguale a me".

Fiorenza Taricone

a. Poesia edita; b. Poesia inedita; c. Silloge inedita; d. Segnalazione di merito.

a. *Premio Unico Poesia Edita*: **ENRICA MANNA,** *Il Male e l'Altrove*, Herald Editore, Roma, 2018.

C'è come un irradiare di sensaz ioni che si disperde attraverso le strofe numerate nella poesia di Enrica Manna, *Il male e l'altrove*. Non è un racconto ma un accendersi di momenti che registrano l'instabilità dell'essere, il suo contraddirsi e passare su piani diversi, caratterizzati da "sorgenti", da impeti, da "contrapposti furori", mentre lo sguardo si allunga sul cielo attraversato da rondini che suggeriscono silenzio e musica.
In questo intenso ascolto dei mormorii dell'anima arrivano e si accalcano i ricordi di chi ancora ci sospinge avanti, e la sera suggerisce "antichi sogni vividi". Un ragno e la sua tela sembrano voler imporre una "tessitura" per riordinare l'universo e "una parola sola" dapprima appare intenzionata a dischiudere la conoscenza del mistero del mondo e poi la sua "carezza" si rivela un'illusione". Giustamente la vita – che qui è in discussione – è chiamata una "nemica senza garbo", ne viene messa in luce la capacità di sottrazione senza spiegazioni, di cui è capace, e della quale non risparmia nessuno, se non fosse che l'inaspettato sorriso di un amico distrae dalla sofferenza.
Allo stesso tempo nella figura di un lupo accanto a un corso d'acqua viene vissuto "il desiderio dell'altra sponda" e l'aspirazione all'infinito:

14. *altrove l'infinito / gli alberi / intorno a noi*
vivono il limite e / fremono il nostro destino

Viene espresso anche lo sforzo e il dolore di vivere reso attraverso metafore che confondono i paesaggi interiori e naturali:

15. *scendevamo dal monte / insieme*
alle ondate di luce / tra le reti dei rami
e alla pianura proseguiva / più in fondo il sentiero
tra calanchi e abissi / di sentimenti acerbi e forti
come nodi di funi / intrecciate
che non si sarebbero sciolte / se non con infinito pianto

Onnipresenti in questa poesia i richiami a un passato "di genti di forti passioni", ai propri genitori e avi che sostengono ancora la via accidentata del presente. Allo stesso tempo la consapevolezza che la poesia risvegli memorie che non si sopiscono dentro di noi, che ci possono attraversare con un lampo di liricità, ma anche lasciarci soli con le immagini ancora impresse e cocenti:

3. *come una chimera / quella casa*
nella memoria, / altre persone
lungo il sentiero delle more / fini al fontanile,
il borgo suggeriva canti, / dallo specchio del lago
rifioriva / il riverbero del sogno ma
all'improvviso / la stessa tua ombra di un tempo
si dileguava

Ma non c'è una risposta a queste inquietudini profonde se non quella di registrare il disagio nella poesia, per lasciare che altri se ne abbeverino e si sentano meno soli.
La poesia limpida e tormentata di Enrica Manna ci lascia con questa consapevolezza, indicandoci di contenere la pena tra gli sprazzi di cielo che pure la vita lascia intravedere.

Gabriella Gianfelici

b. *Premio Unico Poesia Inedita*: ***non assegnato***

Casa Internazionale delle Donne

Via della Lungara 19, 00165 ROMA

www.casainternazionaledelledonne.org
Segreteria 06.6840171 - Centro congressi:
eventi@casainternazionaledelledonne.org
Hostel "Orsa Maggiore": 06.6893753

b. PAMELA PAOLINI, *Mutilazioni genitali femminili* (Mgf)*: la percezione sociale del fenomeno nel contesto italiano*, Tesi di laurea Magistrale in pensiero politico e questione femminile, Università di Cassino e Lazio Meridionale, a.a. 2018-2019;
Il lavoro si articola in tre parti:

I. La ricostruzione della geografia e della pratica delle mutilazioni genitali, con i riferimenti alla legislazione italiana ed europea;

II. Il resoconto della visita al *Samifo*, acronimo di *Salute Migranti Forzati*, positivo esempio romano di *based healthcare*, cioè *miglior salute con migliore impiego delle risorse*, intrecciato alle interviste fatte alle operatrici e mediatrici linguistiche;

III. I risultati di una ricerca condotta mediante *questionari* sulla percezione del fenomeno.

Un lavoro nato indubbiamente con la cifra della passione e con il desiderio di capirne tutte le sfaccettature, oltre l'evidente l'indignazione. Vi risulta chiaramente come la pratica delle Mgf metta a confronto visioni diversissime della corporeità femminile nei paesi africani ed europei, in merito alla sua inviolabilità. Le mamme pagano le donne che si occupano delle mutilazioni a pagamento, senza alcuna imposizione, avendo introiettato l'obbligatorietà di passaggi dovuti, inerenti la moralità delle ragazze e della famiglia rispetto allo *status quo*; il cambiamento è lento, e le leggi come spesso accade, sono impotenti rispetto al diritto abitudinario. Un tema di grande attualità in ogni paese in cui le Mgf sono proibite e sono comunque eseguite clandestinamente.

Fiorenza Taricone

AVVISO

Premio "Il Paese delle Donne"
&
"Donna e Poesia"

I materiali iscritti al Premio insieme a quelli inviati per recensione a "Il Paese delle donne", via della Lungara 19, 00165 Roma), sono depositati, a nostro giudizio insindacabile, nei nostri Fondi presso:

- Archivia (dichiarato Patrimonio storico dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio)
- Biblioteca dell'Area Umanistica dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale
- Associazione Exosfere (Reggio Emilia).

Associazione e Premio

"DONNA E POESIA"

L'Associazione "Donna e Poesia" – già Donna Poesia – nata nell'aprile 1987, durante l'iter costitutivo della Casa internazionale delle donne, ha prodotto, nel 1989, il Premio Internazionale Donna-Poesia, primo premio, in Italia, rivolto solo alle donne e le cui prime edizioni hanno prodotto *Antologie*. Obiettivo principale, dare voce alle donne, del passato e del presente, attraverso l'ascolto e lo studio della parola poetica femminile.
Tra le Giurate, nel tempo, ricordiamo Antonella Anedda, Daniela Attanasio, Edith Bruck, Adele Cambria, Caterina Cardona, Maria Clelia Cardona, Biancamaria Frabotta, Anna Malfaiera, Dacia Maraini, Toni Maraini, Elena Milesi e **Sara Zanghì** cui dedichiamo il 1° dicembre l'intermezzo poetico del nostro *Premio* unito, dal 2000, a quello de *Il Paese delle D onne*.

Abbiamo collaborato con "Medici senza Frontiere" e con l'Associazione "Franco Basaglia '84" presso il comprensorio di S.M. della Pietà (Roma).

Socie fondatrici dell'Associazione Federativa Femminista Internazionale (AFFI) e di Archivia-archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne, vi contiamo un Fondo di poesia dichiarato Patrimonio Storico dalla Soprintendenza archivistica di Roma.

Siamo attive a Reggio Emilia con l'associazione *Exsosfere*.

Info: e-mail: annarobus@alice.it
cell 3485605528

SEZIONE ARTI VISIVE

1° **GABRIELLA NOCENTINI**, *Dianora Marandino artigiana del tessuto*, Ed. Sillabe, Livorno, 2019.

Dobbiamo confessarlo non conoscevamo Dianora Marandino. Eravamo all'oscuro delle sue ardite sperimentazioni, delle sue innovazioni, del suo talento, della sua personalità così interessante e carismatica. È raro, infatti, che il mondo dell'arte e quella della moda possano incontrarsi fino a confondersi come è accaduto nella intrigata vicenda di Dianora.
L'Autrice, Gabriella Nocentini, ricostruisce con garbo, eleganza e accuratezza la biografia di questa donna dal carattere forte, dalla fantasia costruttiva, costantemente presa dall'urgenza di vivere.
Cosa è stata Dianora? Una stilista che dal dopoguerra ha rivoluzionato il concetto di tessuto e di colore? Certamente sì. Una pittrice di stoffe, creativa ed eccentrica? Certamente sì. Un'artigiana del tessuto, come lei stessa amava definirsi? Senz'altro sì. Eppure queste poche sintetiche definizioni a malapena riescono a tratteggiare l'inquieta personalità di Dianora.
Leggiamo della sua giovinezza partigiana, di un matrimonio fatto di stima, di frequentazioni con parte dell'intellighenzia italiana del dopoguerra, di stoffe dipinte a mano.
Una intelligenza del fare quella di Dianora e ancor prima del progettare e dello sperimentare. A tratti, ci pare quasi come l'ultima degli alchimisti.
Un talento curioso e versatile che ci colpisce, come nelle pagine nelle quali l'autrice ci descrive la lunga e faticosa gestazione per arrivare a una pittura su tessuto esteticamente appagabile e tecnicamente perfetta, dalle quali si evince che l'arte per esprimersi deve trovare la giusta tecnica che la supporti.
Ed eppure Dianora non cessa di stupirci. Siamo negli anni Cinquanta del Novecento. Arrivano i riconoscimenti, il successo, testimoniati dal fatto che donne altrettanto forti e dal carattere volitivo come Anna Magnani o Elisabeth Taylor, indossano i suoi capi, aprezzano quei colori vivaci, ma soprattutto sembrano riconoscersi in quelle originalissime trame dipinte. Pezzi unici e bellissimi la cui arte così preziosa non riesce a riecheggiare le infinite fatiche per ottenerli. Dietro ad essi c'è talento creativo, c'è solida convinzione, che certamente deriva dalla frequentazione della Galleria Vigna Nuova, strano coacervo di architetti, intellettuali, artisti nella quale arti applicate e artigianato si fondono, che l'arte è saper fare.
Nel libro di Gabriella Nocentini emerge tutto questo in una mirabile fusione tra biografia, affresco storico-culturale della Firenze soprattutto del dopoguerra e arte del tessuto.
Davvero appagante l'apparato iconografico, con immagini molte belle, fotografie d'epoca e delle realizzazioni artistiche di Dianora.
Molto apprezzate le brevi ma interessantissime finestre che di volta in volta placano curiosità inespresse, approfondiscono tematiche o delineano nuove personalità implicate nella sorprendente vita dell'artista.

Lucilla Ricasoli

2° EX AEQUO:

a. Bibiana Borzi - b. Marina Giorgini

a. BIBIANA BORZI, *Il design liquido di Zaha Adid. Una donna nella storia dell'architettura*, Editore Lettera Ventidue, Siracusa, 2017.

Un saggio scorrevole e lucido, ben strutturato e ben illustrato, quello che Bibiana Borzi, storica dell'arte e dell'architettura, dedica all'architetta più famosa dei nostri tempi e, per ora, di tutti i tempi: Zaha Adid (1950-2016), nata in Iraq, formatasi a Beirut e a Londra, prima donna a vincere nel 2004 il prestigioso *Premio Pritzker*.
Il concetto di *liquidità*, filo conduttore del saggio, indica una progettazione, estesa sia all'architettura che agli oggetti d'arredamento, caratterizzata da forme morbide e fluide, fuori dai binari costrittivi dell'architettura razionalista, di cui il Museo MAXXI di Roma è uno splendido esempio. L'autrice sottolinea come la forma "liquida", che sembra scaturire spontanea, è frutto di una accurata progettazione ma soprattutto riflette la complessa cultura della Adid, in cui la radice orientale, vedi la forma dei caratteri cufici e gli intrecci dei tappeti, si fonde con la decostruzione avviata nel primo '900 dalle avanguardie europee. La poetica di Adid racconta l'inafferrabilità dei nostri tempi ma esprime anche la sua forza creativa potentemente innovativa e libertaria.
"Alla designer irachena, va riconosciuto il merito di aver oltrepassato, più di qualsiasi altro, i parametri classici dell'architettura, inaugurando una nuova stagione".

Monica Grasso

c. *Premio Unico Silloge Inedita*: **ANTONELLA SICA**, *L'ira notturna di Penelope*

La dolorosa storia di Penelope, donna emblema dell'attesa e della dedizione all'amore, si apre con il racconto della sua ira:
...pelle cucita troppo stretta ai fianchi... (...) *...che rimane quando vorrei andare via... ...e mi consuma di rabbia dentro...* snodandosi attraverso le tante immagini e le suggestioni della silloge.

Antonella Sica con uno stile asciutto, racconta lo scorrere lento, quasi inesorabile, del dialogo muto della donna col suo specchio, specchio coperto:
...in attesa dell'amore che ti scopra...
Un continuo cercare di tener vivi i ricordi di quell'amore, per non farsi sopraffare dal vuoto della solitudine.
Né Penelope, né altra cosa, sembrano potere avere una forma, un'essenza, una vita propria, anche la luna è bianca di luce riflessa.
La solitudine, appunto è centrale, è uno stato che scava l'anima, che svuota e Penelope, donna che cerca forza in se stessa, si nutre di quei ricordi che pure sono il suo travaglio nel perenne interrogativo se questo vuoto possa essere amore:
...non è amore il tuo sguardo che inghiotte...
Penelope è la donna scomparsa, si muove tenendo insieme il suo corpo, la sua anima, che paiono frantumarsi come cristallo:
...come tenera creta muta / perché un altro la trovi... ...io sono in quel sentiero che si nasconde /dietro un roveto bianco di gelsi / ma tu sai raccogliere la mia immanenza /mentre brucio in fretta...
Questo l'ardore, la fiducia estrema che Penelope ripone nel suo amore.
Levità e forza sono la cifra di questi versi che dipingono i tratti di questo personaggio che lotta contro un destino che sembra voglia sotterrarla, mentre lei ora dopo ora, giorno dopo giorno, costruisce un futuro possibile nella sua mente e nel suo cuore.
Ci appare la sua stanza, che per un tempo lunghissimo fu tutto il suo mondo, rifugio, culla vuota, unico luogo di salvezza ma allo stesso tempo prigione, dove sola, Penelope trova momenti di conforto:
...ridiamo lontani / occhi negli occhi / per l'amore grande che c'è nella stanza.
E di smarrimento, *insieme:*
...nel vetro sola / vedrai riflessa la tua ombra / e il dovere della stanza.
Ma ancora e sempre per lei questo resta:
...l'unico modo per amare...

Paola D'Agnese

d. SEGNALAZIONE DI MERITO - POESIA EDITA: **SILVIA FAVARETTO** *Este cuento no se ha acabado. E vissero infelici e contente,* Edicionas Morgana Marisol Vera Guerra, Monterrey, 2019.

Già nel 1986 Alícia Ostriker nel capitolo *Stealing the Language The Emergence of Women's Poetry in America* (The Women's Press, 1986), dal titolo *Thieves of Language: Women's Poets and Revisionist Mythology*, sottolineava "l'interesse delle donne a sovvertire e trasformare la vita e la letteratura che ereditano."
"Si crea mito quando un poeta usa una figura o una storia accettata e definita dalla cultura", affermava. Le donne sono state rappresentate nel mito classico con l'occhio dell'uomo e questo è avvenuto in generale anche nella storia. Sulla stessa scia si colloca Silvia Favaretto:
Ho scritto il libro perché / ho voluto essere cattiva // Che queste parole ti arrivino come proiettili / e ti scuotano / e ti sconvolgano / e ti perseguitino / e che ti esplodano / dentro.
Pazientemente ricuce le fiabe più note della tradizione in forma poetica, sovvertendone gli stereotipi e rivivendole con esplicita spregiudicatezza. Così Biancaneve dichiara: *non c'è nessuna purezza sotto a questo candore...* e che *Non pulisce né spazza / perché si è resa conto / che il suo valore non dipende / da quanto pulita è la sua casa / e non fa più da donna delle pulizie / agli sporchi nanetti vecchi del bosco.*
Il desiderio di realizzazione, di libertà della donna è onnipresente in poesie che ne rinnegano il ruolo tradizionale come dipendente dall'uomo ed eterna pulitrice e prospetta un essere sensuale, variegato e amante della vita (cfr. *Cenerentola riflette* e *Aspettative).*
La curiosità è una delle doti maggiori, sottolineata da Alice in *La lezione appresa*; motivo rivendicato da altre poete ad esempio nella figura di Eva, vilipesa specialmente in campo religioso. Nel rivisitare il mito, le donne-poeta esprimono ciò che non ha trovato spazio nel passato e cerca con impazienza una voce. La *Sirenetta* di Favaretto non rinuncia alla parola, al mondo, alla famiglia e all'identità e conclude le sue rivendicazioni dicendo al principe: *Lo chiami amore / ma io sarei soltanto la tua preda.*
Il suo percorso prosegue quello alternativo delle *conteuses* francesi che hanno ricreato il linguaggio favolistico, distinguendosi da C. Perrault e delle Autrici tedesche del Sette-Ottocento contrastanti il dettato dei fratelli Grimm. Nell'ultima poesia, Favaretto si rivolge a *donne illustri* che prima di lei hanno scritto dichiarando di voler rappresentare…*donne che lottano / che perdono /che si rialzano./...*

Anna Maria Robustelli

b. MARINA GIORGINI, *Růžena Zátková. Un'artista dimenticata*, Peter Lang editore, Bruxelles-Bern-Berlin-New York-Oxford-Wien, 2019.

Con un ponderoso e documentatissimo saggio, frutto di molti anni di ricerca, Marina Giorgini ci restituisce finalmente la figura di una artista, di nascita boema e di cultura cosmopolita, che si trovò al centro del vivacissimo *milieu* delle avanguardie europee: dai russi Larionov e Goncharova allo scultore croato Ivan Mestrovic, fino alla cerchia futurista, frequentata soprattutto a Roma dove giunse con il marito, un diplomatico russo, nel 1912.
Con i Futuristi intrecceràlegami più stretti, poiché amica di Filippo T. Marinetti e di Benedetta Cappa; dopo la separazione dal marito sposerà Arturo Cappa, fratello di Benedetta e cognato di Marinetti.
Della produzione di Zátková si conosceva ben poco, quasi unicamente uno stupefacente e giustamente famoso *Ritratto di Tommaso Marinetti* del 1922, ma la sua sperimentazione fu vasta, comprendendo perfino una curiosa *Macchina piantapalafitte* e non si limitò al Futurismo, esplorando nelle sue coloratissime illustrazioni della *Bibbia*, il linguaggio misto di raffinato decorativismo e radici folkloristiche che caratterizzava l'avanguardia russa e i balletti di Diaghilev.
Il fondamentale lavoro di Marina Giorgini trae dal buio Růžena Zátková, ridandole inoltre spessore artistico, ricchezza psicologica, complessità culturale.

Monica Grasso

Speciale Premio 2019, "Il Foglio de Il Paese delle donne", n. 1, XXXII, 2019, a cura di **Irene Iorno**.
Direttora responsabile: Marina Pivetta;
In Redazione: I. Iorno, M.P. Fiorensoli, M. Pivetta; Patrizia Melluso. **Segreteria Premio**: paesedelledonne@libero.it; 3470336462 (feriali).
Ag. Il paese delle donne - Registrazione Tribunale di Roma, n°. 571 del 13-11-1987 Issn 1594-785830-Roma.
Stampato in proprio. Poste Italiane Spa Sped. Abbon. Postale DL353/2003 Conv. IN L 27/02/2004 n° 46.
Art. 1, Comma 1DCB RM - C.F. 96096050586
Via della Lungara 19- 00165 Roma.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2019
TIPOGRAFIA MAMO&LENA S.N.C. PERUGIA

SEGNALAZIONI

a. *L'altro sguardo. Fotografe italiane 1965-2015 dalla Collezione di Donata Pizzi* a cura di **Raffaella Perna**, Silvana editoriale, Milano, 2016.
b. Cinzia Ghigliano, *Lei. Vivian Maier*, ed. orecchio acerbo, Roma, 2016.

La segnalazione di due pubblicazioni così distanti tra loro ha il valore di evidenziare lo spazio che le fotografe sono riuscite a conquistare in questi ultimi anni.

a. *L'altro sguardo* è un catalogo che nasce in seno alla Fondazione La Triennale di Milano che ha il pregio non solo di mostrare il lavoro di alcune delle fotografe più interessanti della contemporaneità ma di soffermarsi anche sullo stato dell'arte de "l'altro sguardo" attraverso le trasformazioni sociali e culturali dagli anni sessanta a oggi.
La pubblicazione è il catalogo della mostra che si è tenuta prima a Milano e poi a Roma che ha permesso al pubblico di poter conoscere una selezione di fotografie appartenenti alla Collezione Donata Pizzi costituita da autrici appartenenti a generazioni e linguaggi espressivi differenti.

b. *Lei. Vivian Maier* è la storia, raccontata dal bel tratto di Cinzia Ghigliano, della fotografa Vivian Maier il cui vastissimo repertorio di immagini è stato casualmente e troppo tardivamente scoperto e portato all'attenzione di studiosi e cultori. Una storia per immagini in cui è la fedele macchina fotografica della Maier a raccontarne la vita che "come un trampoliere dalle lunghe gambe, ha attraversato il suo tempo fotografandolo".
Con questa segnalazione congiunta, di una mostra di fotografe dagli anni sessanta al contemporaneo, che testimonia la lunga e coerente presenza delle donne nella fotografia, e di una pubblicazione rivolta all'infanzia che finalmente racconta la storia di una fotografa, ci pare di poter guardare con un certo, seppur cauto ottimismo a una riscrittura della storia delle arti in cui artiste e artisti possano essere rappresentati con eguali spazi di approfondimento critico.

Lucilla Ricasoli

N.B. - **I. Iorno,** *Lei. Vivian Maier. Un libro di Cinzia Ghigliano edito da Orecchio Acerbo*, in archivio "paese delle donne - online-rivista" 11 e 17 maggio, 2016.